

 Dott.ssa Teresa Cavallo Archeologa Fraz. Campagnatico 7/A C.F.: CVLTRS77P67G942F P.IVA: 01694390764	COMMITTENTE		SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, AREZZO, GROSSETO
	Comune SINALUNGA	Provincia SIENA	Autore Dott.ssa Teresa Cavallo
cell. 3393541742 mail: teresacavallo1@virgilio.it pec: teresacavallo@arubapec.it			

ATTIVITA' ESTRATTIVA NEL COMUNE DI SINALUNGA - SIENA (POGGIO GIALLI NORD E SUD)



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

20 agosto 2018



INDICE

1. PREMESSA	3
2. LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	3
3. IL CONTESTO GEO-MORFOLOGICO	7
4. I VINCOLI	8
5. METODOLOGIA OPERATIVA	8
5.1 STORIA DEGLI STUDI	9
5.2 SINTESI STORICA	9
5.3 SINALUNGA-POGGI GIALLI	11
6. ANALISI DELLE FOTO AEREE	13
7. CONCLUSIONI	18
BIBLIOGRAFIA	20

1. PREMESSA

La presente relazione è un'analisi dei dati bibliografici relativi a ricerche o attestazioni di elementi archeologicamente significativi al fine di definire un quadro generale della potenzialità archeologica dell'area su cui ricadono le opere di coltivazione della cava Poggio Gialli distinta in due differenti unità estrattive, Poggio Gialli Nord e Poggio Gialli Sud, per le quali si redige un'unica relazione archeologica in rapporto alla coincidenza del contesto territoriale considerato per l'elaborazione del grado di potenziale archeologico.

Le due pratiche, quella per Poggio Gialli Nord e quella per Poggio Gialli Sud, avranno due distinte relazioni archeologiche che non si differenziano nei contenuti in rapporto, come in precedenza specificato, all'omogeneità e alla coincidenza del contesto territoriale di riferimento.

L'intervento, di tipo puntuale, ricade nell'area compresa tra i fogli 0043 e 0053 della Carta Tecnica Regionale, nel territorio comunale di Sinalunga, in località Poggio Gialli.

2. LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

L'area d'interesse è circoscritta intorno a due invasi artificiali localizzati a est del centro abitato di Sinalunga, presso località Fornaci/Poggi Gialli separati dalla S.G.C Siena-Bettolle.

E' inquadrabile all'interno di una porzione di territorio delimitato a sud dalla viabilità interpodereale che da Pod.re Abbazzia circonda l'invaso meridionale e risale a ovest verso Loc. Fornaci, ricongiungendosi alla Strada della Chiana Sinalunga-Foiano, limite settentrionale dell'area, il cui confine est è disegnato dalla strada comunale Poggio Galli.

L'area a nord (Poggi Gialli Nord) sarà interessata dai lavori di coltivazione limitatamente al margine nord-occidentale dell'invaso; tutta l'area che circonda l'invaso da est a nord è già stata interessata da risistemazione post coltivazione.

La porzione a sud (Poggi Gialli Sud) si distingue per una doppia caratterizzazione dei materiali estrattivi: a margini est e sud dell'invaso l'area è destinata alla coltivazione di materiale argilloso, al limite del quale si estende la porzione destinata alla coltivazione di sedimenti sabbiosi.

Anche su questa porzione l'area nord è già stata risistemata dopo l'esaurimento della coltivazione.

[illegible]

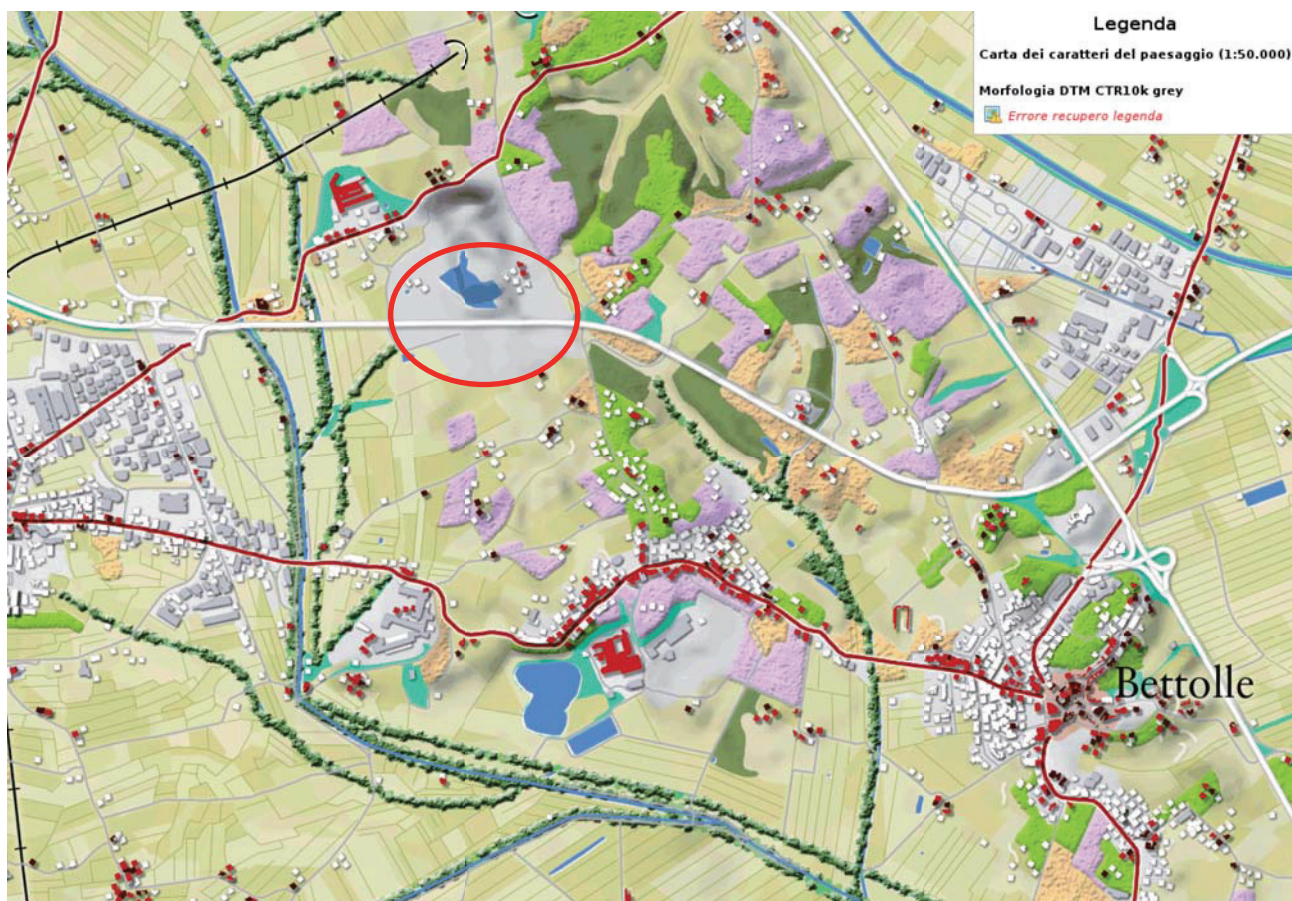


Fig. 1 Caratteri del paesaggio, scala 1:50.000 da Geoscopio.



Fig. 2 Foto aerea e CTR sovrapposto, scala 1:10.000 da Geoscopio.

3. IL CONTESTO GEO-MORFOLOGICO e USO DEL SUOLO

Il contesto generale nel quale si inquadra l'intervento è l'ambito 15 del PIT Regionale, Piana di Arezzo e Valdichiana, costituito dal sistema di pianura intermontana di Arezzo, della Val di Chiana e dalla dorsale di Rapolano-Monte Cetona.

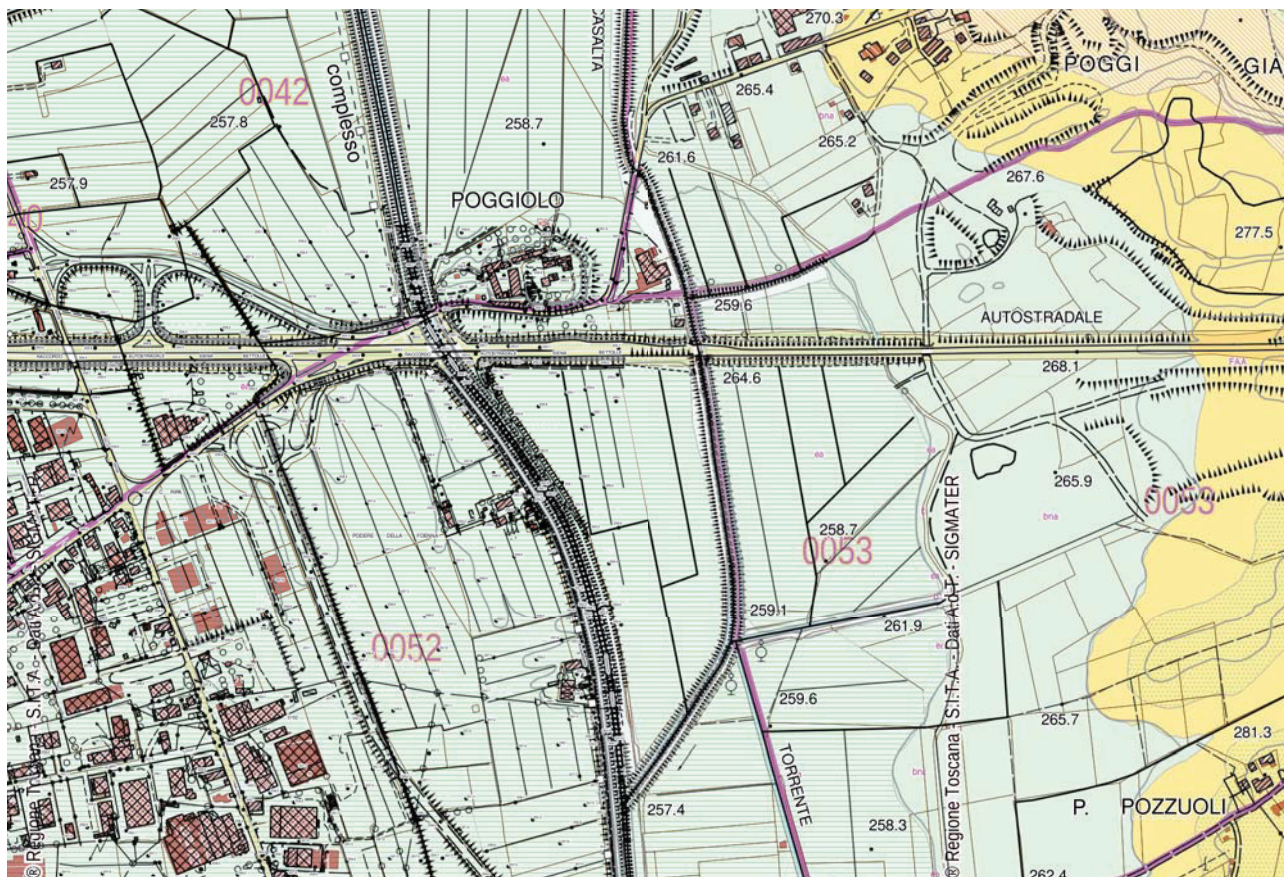
La dorsale Alpe di Poti-M. Murlo- Pratomagno a est, i monti del Chianti a ovest e quelli di Rapolano-Cetona a sud-ovest, delimitano il bacino che si formò durante l'orogenesi appenninica.

Queste dorsali sono caratterizzate dalla Falda Toscana e dall'Unità Cervarola - Falterona, entrambe differenziate durante le fasi mioceniche del corrugamento appenninico e affiorando in prevalenza con unità torbiditico-arenacee e argilloso-marnose.

La dorsale Rapolano - Monte Cetona separa il bacino neoautoctono Siena-Radicofani da quello della Val di Chiana. Dopo la messa in posto delle dorsali, si instaura una fase tettonica che induce la frammentazione della catena e origina l'invasione marina dei bacini.

Nel Pliocene la valle è occupata da un grande golfo con isole sparse, contornato dai rilievi che attualmente sono disposti ai bordi della pianura.

Nel tardo Pliocene l'ambiente diviene salmastro e la val di Chiana diventa un unico bacino con la conca di Arezzo e, probabilmente, anche con il Casentino.



Carta Geologica da geoscopio scala 1.10.000

Nel Quaternario movimenti differenziali generano la regressione marina e la conseguente trasformazione della Val di Chiana in un grande lago. Questi movimenti ebbero come conseguenza anche la deviazione del paleo - Arno verso nord-ovest e il riempimento del bacino di Arezzo.

La riduzione di portata idrica ed il forte apporto di sedimenti dai torrenti minori portano alla progressiva estinzione del lago, con l'eccezione della parte più profonda, corrispondente all'attuale Lago Trasimeno.

La riorganizzazione dell'idrografia vede l'instaurarsi del moderno Arno che, per erosione si abbassa rispetto alla Val di Chiana incidendo i depositi del bacino di Arezzo. L'alto tasso di sedimentazione nella Val di Chiana e il lento processo di abbassamento (subsidenza) ostacolano lo sviluppo di un reticolo idrico diretto verso il Tevere, i deflussi idrici numerosi verso la valle determinarono la formazione di vaste aree paludose, rimaste tali fino alle prime opere di bonifica per colmata e di inversione idrografica che defluirono il grosso delle acque verso l'Arno (fine del XVIII secolo).

Oggi il territorio presenta morfologia pianeggiante, uso del suolo circostante l'area adibito a colture. Dal punto di vista geologico l'area ricade in depositi marini pliocenici (FAA) composti da argille e argille siltose grigio-azzurre localmente fossilifere, e in depositi di sabbie e arenarie gialle (PLIs). Sull'area insistono anche depositi quaternari olocenici a carattere alluvionale, terrazzati e non terrazzati composti da ghiaie, sabbie e limi dei terrazzi fluviali (bna).

4. I VINCOLI

La situazione vincolistica è stata analizzata attraverso il sistema VIRvincoli in rete, una piattaforma che raccoglie i dati sui beni architettonici, archeologici e paesaggistici del MiBACT e attraverso la consultazione degli elaborati inerenti il regolamento urbanistico di Sinalunga.

L'esame non ha evidenziato alcun sito sotto vincolo limitrofo (meno di 500 mtl) all'area di intervento.

5. METODOLOGIA OPERATIVA

Ai fini della valutazione dell'impatto degli interventi sul potenziale archeologico sommerso è stata effettuata una ricerca bibliografica che ha fatto emergere una stretta corrispondenza tra area dell'intervento, toponimo e rinvenimenti di reperti associabili a necropoli di IX-VIII secolo a.C.

Questo ha indotto ad un'analisi sulla diacronia insediativa ad ampio raggio, considerando un'ampia porzione di territorio all'interno della quale si sono sviluppati i principali centri di riferimento a cui hanno fatto capo gli insediamenti minori.

Lo sguardo è stato poi ristretto sul territorio di Sinalunga e sull'area in questione, analizzando

le attestazioni archeologiche.

E' stata anche analizzata la documentazione aerofotografia dell'archivio toscano, disponibili sul portale Geoscopio, al fine di circoscrivere con maggiore precisione l'area di Poggigialli che da bibliografia risulta essere indiziaria di ritrovamenti archeologici negli anni '50-'80 dello scorso secolo.

5.1 Storia degli studi

Le testimonianze archeologiche sul territorio di Sinalunga sono molteplici soprattutto in riferimento al periodo etrusco, al quale sono dedicate le pubblicazioni e gli studi a cura del Dott. Paolucci e delle Dott.sse A. Salvi e S. Vilucchi, autrici di un contributo sull'analisi delle necropoli lungo la dorsale della Castellina, - tra le quali quella di Poggigialli-, che però non è stato possibile reperire.¹

Manca una ricerca a carattere topografico che affronti diacronicamente lo sviluppo insediativo del territorio, ma vista la stretta relazione tra informazioni edite e luoghi d'intervento, questa carenza non inficia le conclusioni della presente relazione.

5.2 Sintesi storica: dalla preistoria al medioevo

In Val di Chiana le prime evidenze di frequentazione del territorio sono databili al Paleolitico superiore e attribuibili allo sfruttamento dell'ambiente lacustre (area settentrionale della Chiana, nei versanti settentrionali della valle dell'Ambra e nella valle dell'Ombrone).

La frequentazione del territorio nel Paleolitico medio (Musteriano) predilige ancora le zone palustri, mentre le frequentazioni mesolitiche, poco attestate, sembrano aver preferito la vicinanza a corsi d'acqua e zone in quota.

Durante l'eneolitico l'insediamento lascia già intravedere lo sfruttamento delle potenzialità geografiche del territorio a favore dello sviluppo di vie di comunicazione e di traffici commerciali verso sud (Valtiberina) e verso nord (Valdarno).

Questa caratteristica sarà costante anche durante l'epoca storica, accentuandosi durante il periodo etrusco, quando la Val di Chiana rappresentò una via di comunicazione preferenziale tra le aree dell'Etruria centrale interna e quelle dell'Etruria settentrionale.

Importanti centri politici e amministrativi per tutto il periodo etrusco furono Cortona, sede di una lucumonia, e Chiusi, entrambe comprese nella Dodecapoli etrusca.

La loro fortuna si lega alla fertilità dei suoli e alla viabilità, sia terrestre come snodo strategico per

¹ A. SALVI, S. VILUCCHI, Le necropoli della dorsale della Castellina da Casalta a Poggigialli. Definizione topografica e ricomposizione dei corredi, c.s in Annali Aretini. Il riferimento bibliografico è riportato in A. SALVI, La necropoli etrusca di S. Giustino a Sinalunga. Tombe 1, 2, 3, 7, Quaderni Sinalunghesi, Anno XXVI, n. 3, dicembre 2015.

i commerci verso l'area romana, quella marittima e verso il Valdarno, che fluviale lungo il *Clanis* verso la Valtiberina.

Nel V-IV secolo a.C. piccole e ricche necropoli gentilizie evidenziano come la rendita dal controllo di importanti flussi commerciali abbia garantito la possibilità di mettere a coltura le aree vallive, tanto che questo comprensorio venne anche definito “granaio dell'Italia subappenninica”.

Con la colonizzazione Romana, documentata fin dal II secolo a.C., la Valdichiana beneficia di importanti infrastrutture stradali (Cassia) e di infrastrutture fluviali per favorire la navigazione del fiume *Clanis*, organizzato con un funzionale sistema portuale.

Nel I secolo a.C. su questo comprensorio territoriale sorgono piccole fattorie che trasformano il paesaggio agrario, solo più tardi riorganizzato attraverso il sistema di ville, unità produttive che privilegiano le zone molto fertili e la vicinanza ai principali tracciati stradali.

Nel passaggio fra tarda antichità e altomedioevo il comprensorio comincia a impaludarsi; le cause sono molteplici: le alluvioni, la mancata manutenzione del sistema di canalizzazioni di epoca romana e anche la guerra greco-gotica, che coinvolge in particolare Chiusi, postazione difensiva gota strategicamente posta all'intersezione fra le vie Cassia e Amerina.

Attraverso la Cassia i Longobardi arrivano in Valdichiana (anni settanta del VI secolo) facendo di Chiusi, ducato solo dal 728, un centro di primaria importanza, una testa di ponte verso i ducati di Spoleto e Benevento e un baluardo al confine dell'area bizantina e della Pentapoli.

La resistenza bizantina lungo l'Appennino rese insicura la Cassia perciò le comunicazioni privilegiarono un percorso che da Lucca, evitando Firenze, Arezzo e Chiusi, seguiva la Val d'Elsa, la Val d'Arbia e la Val d'Orcia, per giungere presso l'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata, e attraverso la Val di Paglia si ricongiungersi al percorso della Cassia in territorio laziale. A questo spostamento dell'asse viario si associa la progressiva marginalizzazione della Val di Chiana.

Con la conquista franca si ridimensiona l'importanza strategica e politica del territorio che strutturandosi in diocesi, quella di Arezzo e quella di Chiusi, si caratterizza per l'aggregazione delle comunità in villaggi sorti attorno alle pievi.

In epoca carolingia si diffonde il modello curtense e a partire dal nuovo millennio inizia una ripresa demografica che continuerà di fatto fino alla prima metà del XIV secolo.

L'impaludamento porta gli insediamenti verso le aree collinari dove i centri si trasformano spesso in castelli, poli giurisdizionali e amministrativi del territorio e centri della grande proprietà fondiaria, come attestano i casi di Foiano e di Marciano, documentati ancora nell'XI secolo come *curtes* fortificate.

Il paesaggio chianino in questi secoli è quindi quello di un grande lago stagnante che stimola un'economia basata sullo sfruttamento delle risorse ittiche, che porta anche alla ridefinizione dei collegamenti terrestri e la nascita di veri e propri porti (Cignano, Farneta, Bettolle e Cesa).

La crescita demografica continua nei secoli bassomedievali in parallelo con processo di graduale inurbamento da parte delle aristocrazie che si sono progressivamente elevate all'interno dei castelli.

Tra il XII e il XIV secolo molti centri, tra i quali Sinalunga, conobbero una forte crescita urbana e una ridefinizione urbanistica che si manifestò nell'edificazione di rocche, casseri e nuovi circuiti murari.

Alla base del loro sviluppo la fertilità dei terreni e la posizione strategica a controllo dei territori e delle vie di comunicazione, dei ponti e porti sull'area lacustre.

La crescita dei castelli sfociò nella nascita di liberi comuni la cui autonomia è però presto vanificato dalle mire espansionistiche dei grandi Comuni cittadini. A lungo, infatti, si contendono la Val di Chiana Arezzo, Siena, Orvieto, Perugia e, per ultima, Firenze che si afferma progressivamente, dapprima sottomettendo Arezzo e infine sconfiggendo Siena (battaglia di Scannagallo, 1554), conquistando così il controllo dell'intera area.

5.3 Sinalunga -Poggi Gialli

Lo sviluppo e l'importanza di Sinalunga e del suo territorio è associata alla favorevole posizione geografica in rapporto agli snodi di comunicazione, una terra “di strada” e di “acqua”.

Nella *Tabula Peutingeriana* è attestato il toponimo *ad menusulas* che oggi è associato alla pieve di S. Pietro, un sito presso il quale sono state rinvenute sepolture di epoca medievale.²

La *statio* era posta su un diverticolo della Cassia adrianea che si dipartiva presso *ad Novas* (Acquaviva di Montepulciano); indagini a nord del sito hanno messo in luce anche la presenza di edifici termali.



Loc. Porto Vecchio, scala 1:15.000 da Geoscopio.

² ALBERTINI E., GIROLDINI P., SALVADORI H., *Il sepolcreto di San Pietro ad Mensulas. Primi dati su un contesto medievale*, disponibile su accademiaedu

Nei pressi dell'edificio inoltre furono rinvenute due steli con iscrizioni relative alla *gens Umbrica*, collegata ad Arezzo e proprietaria di alcuni fondi nella zona. Su uno di questi, come indica una delle iscrizioni, *L. Umbricius Clemens* eresse una tomba per suo figlio, un cavaliere pretoriano.

La presenza di questi possedimenti si associa alla centuriazione del territorio della colonia di Arezzo che si estendeva fino a Torrita di Siena.

Presso Bettolle, invece, la navigabilità del fiume *Clanis*, determinò la necessità di predisporre strutture di approdo che garantissero gli scambi commerciali con Chiusi alla cui cultura sono assimilabili i reperti rinvenuti nelle sepolture etrusche del territorio.

L'importanza geografica in rapporto alle vie di comunicazione è ben testimoniata anche in età etrusca, infatti sembrerebbe che l'insediamento posto presso località Le Carceri, collegato alla necropoli di S. Giustino, fosse proprio preposto al controllo del territorio e della viabilità.³

L'insediamento forniva un controllo sulle propaggini settentrionali del territorio chiusino, a cavallo di due tracciati che sin dall'orientalizzante correivano lungo il fondovalle e lungo i crinali (S. Giustino-Castelletto-Collalto), collegando Sinalunga con Poggio Pinci-Rapolano-Asciano e da qui con la valle dell'Ombrone. Lungo la dorsale della Castellina passava un tracciato che si ricollegava ai percorsi della Valdichiana centrale e da qui raggiungeva Arezzo.

In merito a Poggigialli Paolucci riporta il rinvenimento di materiali riferibili ad una necropoli a pozzetto emersa a metà del secolo durante lavori agricoli lungo il fianco occidentale della collina.⁴

L'autore riferisce anche di una segnalazione fatta nel 1988 a proposito di tombe a pozzetto all'epoca ancora visibili in una sezione occasionale. Alcuni materiali provenienti da questa località sono conservati presso il Museo Archeologico di Arezzo, tra i quali: un rasoio semilunato con dorso a curva ininterrotta in bronzo avvicinabile al tipo Tarquinia databile IX secolo a.C., un altro rasoio in bronzo semilunato con dorso a curva continua, pendenti e pendagli in bronzo che trovano confronti con esemplari da Tarquinia, un'armilla, fibule ad arco e fibule del tipo 2B (classificazione Bartoloni-Delpino), fibule a staffa e ad arco e un cratere di bucchero conservato nell'*Antiquarium* di Sinalunga, tutti databili tra IX e VIII secolo a.C.⁵

L'autore riferisce che nel corso dei lavori per l'estrazione di argilla "furono messe in luce e distrutte alcune tombe etrusche delle quali non si possediamo informazioni circostanziate" e probabilmente, suggerisce, in relazione ad una necropoli riferibile ad un abitato ubicato, sempre secondo Paolucci, sul versante occidentale delle colline che sovrastano il corso del torrente Esse.⁶

3 SALVI A., La Necropoli etrusca di San Giustino a Sinalunga. Tombe 1,2,3,7, Quaderni Sinalunghesi, Anno XXVI, n.3, dicembre 2015

4 PAOLUCCI G., Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana, 1996, p. 39-48

5 Ibidem

6 PAOLUCCI G., 1996, pp. 133-137

6. L'ANALISI DELLE FOTO AEREE

Le foto aeree sono eloquenti a proposito della possibile localizzazione della necropoli citata in bibliografia da Paolucci, il quale a sua volta si rifà alle segnalazioni riportate nell'Atlante dei Siti Archeologici della Toscana (ASAT), dove per altro non compare alcun riferimento specifico al toponimo, ma un elenco dei reperti, gli stessi che Paolucci riferisce conservati presso il Museo Archeologico di Arezzo, associabili ad una necropoli dell'Età del Ferro presso Poggigialli e già studiati e citati da Peroni Bianco nel 1979 e da Fazzi nel 1939.⁷

La foto Aerea del 1954 mostra che l'attività estrattiva in quegli anni era concentrata nell'area a sud di Fornaci Poggi Gialli, tra questo nucleo insediativo e la viabilità omonima con orientamento est-ovest e oggi non più esistente perchè occupata dall'invaso di cava.

Nel 1978 la coltivazione compare in estensione verso sud fino alla S.G.C. Siena-Bettolle e verso ovest fino a Il Santo, mentre ancora non è ancora in attività la porzione a sud della S.G.C. Siena Bettolle, che risulta interessata dai lavori nelle foto aeree dal 1988.

In questo lasso di tempo i lavori proseguono comunque nella porzione a nord della S.G.C., intorno alla quale può essere delimitata l'area indiziata dalle testimonianze bibliografiche.

Le foto aeree più recenti, dal 1996 al 2007, mostrano come i lavori abbiano già interessato gran parte di questa porzione che ad oggi risulta ampiamente manomessa.



Foto aerea 1954 da Geoscopio.

⁷ ASAT, p. 330, n. 120; PAOLUCCI G., 1996, p. 39



Foto aerea 1988 da Geoscopio.



Foto aerea 1996 da Geoscopio.



Foto aerea 2001 da Geoscopio.



Foto aerea 2007 da Geoscopio.



Foto aerea 2010 da Geoscopia.

7. CONCLUSIONI

L'area di Poggi Gialli è nota bibliograficamente per il rinvenimento di reperti associati alla possibile presenza di una necropoli di IX-VIII secolo a. C.

La notizia che circonda maggiormente questi ritrovamenti è quella riportata da Paolucci in merito alla segnalazione di reperti messi in luce in seguito ai lavori agricoli; l'autore scrive che “ il ricordo di questi ritrovamenti avvenuti anche nei primi decenni di questo secolo (XX sec.) e negli anni Cinquanta è ancora vivo in alcuni abitanti della zona, ai quali si deve la segnalazione di una sezione occasionale visibile ancora nel 1988 su cui rimanevano tracce di almeno due sepolture a pozzatto”.⁸

Lo stesso autore elenca, come già specificato, una serie di reperti provenienti da quest'area e conservati al Museo Archeologico di Arezzo.

In base ai dati analizzati, bibliografia e foto aeree, sembrerebbe che l'area del ritrovamento possa essere localizzata a sud di Fornaci Poggi Gialli, in un'area che è ampiamente manomessa dai lavori di coltivazione.

In conclusione, visto lo stato attuale dei luoghi e considerate le informazioni disponibili non è possibile escludere un certo grado di interferenza delle opere con una potenziale stratificazione archeologica, ma alla luce delle stesse considerazioni si ritiene anche che il rischio di interferenza possa considerarsi basso.

⁸ PAOLUCCI G., 1996, p. 39

BIBLIOGRAFIA

ALBERTINI E., GIROLDINI P., SALVADORI H., *Il sepolcreto di San Pietro ad Mensulas. Primi dati su un contesto medievale*, disponibile su accademiaedu

AA.VV., Atlante dei siti archeologici della Toscana, Biblioteca di Studi e Materiali, I, Roma 1992

AAVV, La civiltà di Chiusi e del suo territorio, Atti del Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano 28 maggio -1 giugno 1989, Firenze

MINETTI A., L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio, Roma

PAOLUCCI G., archeologia in Valdichiana, 1988, Roma

PAOLUCCI G., Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi della Valdichiana, 1996,

SALVI A., Sinalunga e la necropoli di S. Giustino: campagne di scavo 2007-2008, in Notiziario SBAT 4/2008, Scavi e Ricerche, Firenze 2009, pp. 294-296

SALVI A., Sinalunga - Antiquarium Comunale, in Terre di Siena 2011, pp. 126-137